

Fernando La Greca

**NOTERELLE PESTANE - I
I PORTI DI PAESTUM NEL MEDIO EVO
ED UNA IPOTESI SUL PORTO ROMANO**

«Immagina dunque una delle più belle e limpide mattine che le ore inviano ai mortali. Noi sedevamo poco lungi dal mare: avevamo lasciato il tempio alle nostre spalle: il porto di Pesto ci era a sinistra: dall'un lato e dall'altro terre pompose per fertile varietà, deliziosi colli, ed al di là de' colli montagne più alte, ma tutte coperte di viti e di olivi: in faccia si apriva ampio interminabile oceano. Sedevamo da qualche tempo. Il sacerdote dovea parlare; già Ocilo gli avea esposto l'oggetto della mia curiosità; ma intanto egli taceva, e tacque per lungo tempo. Finalmente si rivolse a me e mi disse: — Vedi tu, o buon Cleobolo, quella nave che con vento propizio solca le onde del mare? Una volta il nostro porto n'era pieno; oggi appena se ne vede entrare ed uscir qualcheduna nel giro di una stagione. Questa città è sacra a Nettuno; ma il dio le ha dato il suo nome e poi l'ha abbandonata alla propria sorte».

Questa bella pagina è tratta dal romanzo epistolare di Vincenzo Cuoco, *Platone in Italia*, pubblicato nel 1804-1805¹. Per scriverla, Cuoco doveva aver visitato Paestum; egli sembra situare il porto sulla riva del mare, a sinistra stando di spalle alla città ed ai templi, ovvero a sud-ovest delle mura presso la torre vicereale, là dove viene situato anche da altri scrittori più o meno coevi, come il canonico Giuseppe Bamonte².

È plausibile questa localizzazione? Purtroppo le fonti antiche ci offrono solo indizi sull'esistenza del porto³; anche l'archeologia attualmente non può dirci dov'è, ma solo dove non potrebbe essere. Tutto ciò, in combinazione con le recenti

¹Il testo citato è tratto da V. CUOCO, *Platone in Italia*, seconda ediz., tomo II, Parma, 1820, pag. 272. Una edizione attuale è: V. CUOCO, *Platone in Italia*, a cura di A. DE FRANCESCO e A. ANDREONI, Laterza, Bari, 2006.

²G. BAMONTE, *Le antichità Pestane*, Napoli, 1819; del porto si parla alle pp. 41-43.

³Elenchiamo qui le fonti classiche, rimandando il loro studio dettagliato ad un successivo articolo: Aristotele, *De Mir. Ausc.*, 103; Aristotele, fr. 614 Rose, p. 387; Cassiodoro, *Var.*, IV, 5; Cicerone, *Ad Att.*, XI, 17a, 3; XVI, 6, 1; Erodiano, *Kath. Pros.*, III, 1, p. 269; Lucilio, III, vv. 125-126 Marx; Marziale, VI, 80; Paolino di Nola, *Epist.*, 49; Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, III, 70-71; III, 85; Pomponio Mela, II, 4, 9; Strabone, I, 2, 10; I, 2, 12; V, 1, 1; V, 1, 3; V, 4, 13; VI, 1, 1; Svetonio, *Prata*, fr. 157 Re.; *Tabula Peutingeriana*, VI, 5-VII, 1; Tito Livio, VIII, 17, 9; XXVI, 39, 5; XXVI, 48, 5-14; XXXV, 1, 1-2; XXXV, 2, 1-5; XXXVII, 4, 2; XLI, 22, 3; XLII, 27, 6-8; XLIII, 11, 1.

nuove ricerche geologiche sul terreno, può condurre a un significativo progresso delle conoscenze.

Resta tuttavia fuori un ambito di ricerche finora non sufficientemente considerato, che qui vogliamo per quanto possibile approfondire.

Infatti, una ricerca sugli antichi porti di Poseidonia-Paestum potrebbe portare a risultati significativi se, in assenza delle fonti letterarie classiche, si parte dalle fonti medievali. Per quanto la città fosse in qualche modo in crisi, distrutta e/o abbandonata in gran parte (ma su questo non esiste tuttora nessuna sicurezza, se non quella che la città non fu mai completamente abbandonata, come prova l'esistenza della chiesa cattedrale della SS. Annunziata, più volte oggetto di restauri, e il costante culto connesso)⁴, bisogna considerare che tali strutture portuali erano comunque allo sbocco di vie interne e funzionali alle esigenze di un ampio territorio: la piana a sinistra del Sele, le aree interne del Calore e del Tanagro, e la prima fascia collinare nord del Cilento, con insediamenti importanti quali Caputaquis-Capaccio, per tacere degli altri. Nello specifico, quindi, cercheremo testimonianze inerenti la fascia costiera da Agropoli al Sele.

Un primo documento è costituito dalla lettera, dell'anno 592, di papa Gregorio Magno a Felice, detto vescovo di Agropoli (*Gregorius Felici episcopo de Acropoli visitatori provinciae Lucaniae*)⁵, ma con tutta probabilità vescovo di Paestum, temporaneamente rifugiatosi nel *kastron* bizantino di Agropoli per sfuggire alle razzie dei Longobardi. Il papa lo invita a visitare in Lucania le diocesi di Velia, Bussento (Policastro) e Blanda (Marina di Tortora), tutti centri lungo la costa, privi di vescovo forse per le vicende della guerra in corso.

Appare chiaro che il viaggio sarà fatto via mare, salpando dunque dal porto di Agropoli. I Bizantini, successivamente alla guerra greco-gotica e in competizione con i Longobardi, avevano mantenuto il dominio su gran parte delle coste meridionali grazie alla loro potente flotta; anche il centro fortificato di Agropoli doveva essere presidiato da navi bizantine, ancorate nel suo porto, da immaginare ben attrezzato e con acque profonde e protette, a nord del promontorio.

Un secondo documento è costituito da due lettere di papa Adriano I a Carlo Magno, che riferiscono eventi del 787-788. Il principe Arechi di Salerno aveva chiesto all'imperatrice di Bizanzio Irene il titolo di Patrizio, che viene subito concesso. Il patrizio imperiale Teodoro, *dispositor* di Sicilia, e due funzionari (*spatharii*), sono pertanto incaricati di portare ad Arechi le insegne di patrizio. Essi giungono nel porto di Salerno nel dicembre del 787, ma non possono approdare, in

⁴Vd. M. MELLO (1997), *Per la storia dell'antica cattedrale di Paestum. Nuovi documenti*, ora in M. MELLO, *Paestum. Ricerche di Storia Antica (dagli scritti 1962-2011)*, Arte Tipografica, Napoli, 2012, pp. 291-320.

⁵GREGORIO MAGNO, *Epist.*, II, 42, in J. P. MIGNÉ, *Patrologiae Cursus Completus, Series Latina*, T. LXXVII, col. 581, e in *Monumenta Germaniae Historica - Gregorii I Papae Registrum Epistolarum*, T. I, lib. I-VII, Berlin, 1891, p. 141.

quanto Arechi è morto da qualche mese e a Salerno sono presenti ambasciatori di Carlo Magno. Tornano indietro allora ad Agropoli, dove sbarcano e sostano fino al 19 gennaio 788, dirigendosi poi per via di terra a Salerno presso Adelperga vedova di Arechi (*in Lucaniae Acropoli descendentes, terreno itinere Salernum... pervenerunt*)⁶.

Al di là della vicenda, sembra plausibile che i messi imperiali siano giunti con una nave di consistente dimensione, sbarcando nel porto di Agropoli, allora sotto il dominio bizantino. Ciò non esclude altri porti fra Salerno ed Agropoli, ma tale scelta mirava a trovare un approdo sicuro ed ospitalità fra mura amiche per tutto il tempo necessario, condizioni non presenti evidentemente in altre località della costa. Infatti, a tale data, Paestum e la piana del Sele dovevano trovarsi già da tempo sotto il dominio longobardo, e non era possibile per i messi bizantini, temporaneamente respinti da Salerno, farvi sosta. Prende consistenza dunque l'ipotesi di un porto a nord del promontorio di Agropoli, nella baia della Licina, capace di accogliere anche grandi navi. Ma anche la baia a sud del promontorio poteva avere funzioni portuali. Una illustrazione delle capacità portuali di Agropoli, immutate nel tempo, si può vedere nell'*Atlante Marittimo delle due Sicilie* (Fig. 1)⁷.

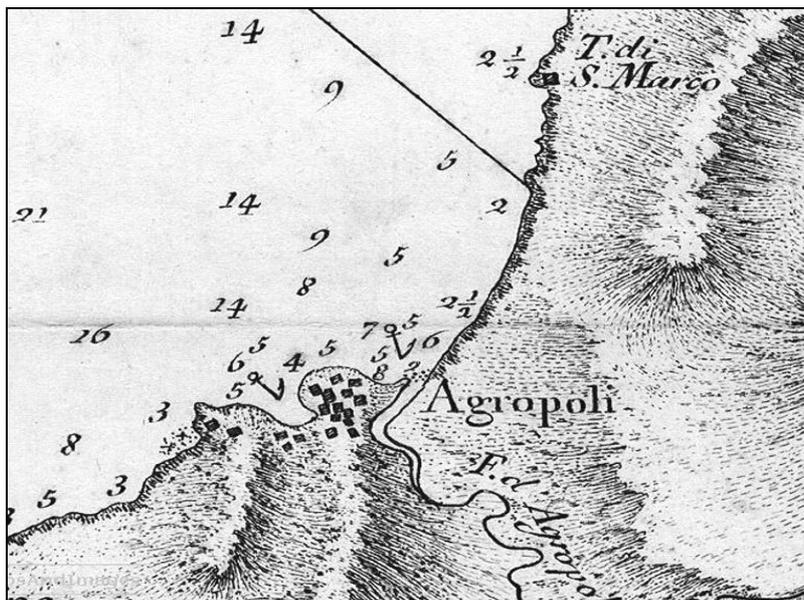


Fig. 1

⁶ADRIANO I, *Epist.* 44 e 48, in J. P. MIGNE, *Patrologiae Cursus Completus, Series Latina*, T. XCVIII, col. 402 sgg. Vd. anche B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, T. I, Napoli, 1881, pp. 244-248.

⁷Particolare da G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante Marittimo delle due Sicilie*, 1792.

Un documento del 1041 sembra attestare la presenza di un porto sulla spiaggia più o meno antistante le mura di Paestum⁸. Si decide la costruzione di due mulini presso Paestum in località San Basilio (*in locum Pestum, ubi ad sanctum Basili dicitur*), commissionati dalla chiesa di San Massimo di Salerno. Si prevede di macinare giorno e notte, evidentemente sfruttando come forza motrice le acque del fiume Salso. I concessionari sono tenuti ad un censo da pagarsi in grano e orzo, e da trasportare a loro spese via mare a Salerno davanti alla chiesa di San Massimo (*ic ad litore maris ante ipsa ecclesia*). Per la localizzazione del sito, significativo è il fatto che il grano destinato ai mulini segue un percorso che attraversa Paestum (*granu ... que per ipso locum Pestum ad ipsa molina andaberit*). Considerando anche le testimonianze successive, se ne deduce che la località san Basilio, dove sono costruiti i mulini, doveva trovarsi nell'area della torre di Paestum, con un piccolo nucleo abitato, presso una insenatura con resti di strutture semisommerse e un approdo o porto per l'attracco di piccole e medie imbarcazioni, insenatura poi livellata nel corso del XIX secolo⁹. L'insenatura si nota chiaramente nella mappa del territorio di Paestum di Delagardette (*Fig. 2*)¹⁰; più avanti ne vedremo altre illustrazioni.

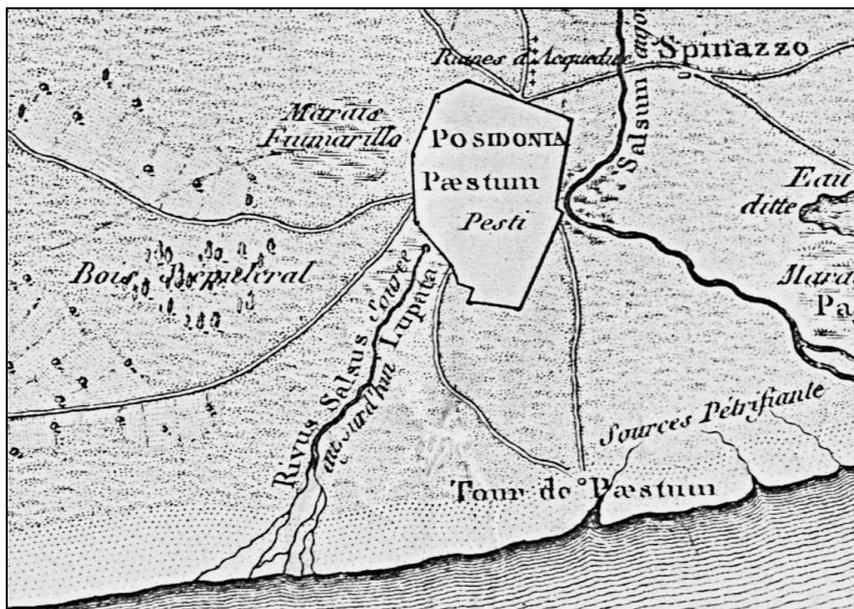


Fig. 2

⁸ CDC (*Codex Diplomaticus Cavensis*), VI, pp. 156-158.

⁹ P. CANTALUPO, *Dalle invasioni barbariche alla guerra del Vespro*, in P. CANTALUPO, A. LA GRECA (a cura di), *Storia delle terre del Cilento antico*, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli, 1989, vol. I, p. 189; vd. anche vol. II, pp. 551-553.

¹⁰ Partic. da C.M. DELAGARDETTE, *Les ruines de Paestum ou Posidonia...*, Paris, 1799.

A partire dal XII secolo troviamo le prime importanti citazioni riguardanti il porto sul Sele. Nel 1105 sono date in fitto alcune terre presso la foce del Sele, e in particolare un *portus et vadus eiusdem fluminis*¹¹. Nel 1137 Giovanni di Fasanella vende all'abate di Cava la sesta parte del porto (*integram sextam partem de integro portu fluminis qui Siler dicitur et de pertinentiis eiusdem portus*), insieme alle terre attigue (*cum silvis et vacuis ... ab ipso fluvio usque ad Silerem veterem*)¹². Nello stesso anno si registra la vendita della dodicesima parte del porto e delle sue pertinenze, e si precisa che già 8 parti appartengono alla Badia di Cava¹³. Il porto, evidentemente, è già attivo da molto tempo, ed è connesso ad uno snodo viario, commerciale (con un chiaro riferimento a luogo di mercato) e fluviale, con un piccolo insediamento. Si tratta della zona chiamata *Mercatellum* alla foce del Sele, con le chiese di S. Maria e di S. Nicola, ricordata per la prima volta nel 1020¹⁴, e con uno scenario naturale in cui non è facile districarsi, che evidenzia boschi, paludi, rami diversi del Sele, con una foce a delta, e un lago chiamato *Paolino*. Qui, presso il porto, prospera il piccolo centro di *Mercatellum*; altri porti si trovano all'interno del fiume, che è navigabile fin sotto gli Alburni.

Non è chiaro però se il porto di *Mercatellum*, da collocarsi un po' più all'interno rispetto alla foce, sia da identificare con quello detto *portus maris*¹⁵, oppure, come sembra, sia uno scalo diverso. Nella zona di *Mercatellum* dovrebbe riconoscersi il porto fluviale di Poseidonia-Paestum¹⁶; il *Porto Alburno* ricordato dagli antichi scrittori si troverebbe invece a monte del fiume, a circa 21 km dalla foce, presso il ponte della via *Regio-Capuam*¹⁷. Abbiamo quindi tre porti importanti, due alla foce, e il terzo all'interno sotto i monti Alburni; ci sono poi una serie di porti minori lungo il percorso del fiume.

Successivamente, ci parla del Sele il geografo arabo Al-Idrisi o Edrisi, vissuto a Palermo al tempo del re normanno Ruggero II, ed autore del trattato dal titolo *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, noto anche come "Libro del Re

¹¹ ABC (Archivio Badia di Cava), XVIII, 17. Vd. *Repertorio delle pergamene dell'archivio cavense. Periodo normanno (1077-1194)*, a cura di C. CARLEO, Badia di Cava, 2007.

¹² ABC, XXIV, 24.

¹³ ABC, XXIV, 27.

¹⁴ Vd., su *Mercatellum* e S. Nicola, CDC V, pp. 4-5; 170-172; VI, pp. 148; 225-227; 282-284; VII, pp. 111-113; 254-256.

¹⁵ ABC, arca F, n. 44, anno 1128.

¹⁶ Vd. A. DI MURO, *Le terre del medio e basso Sele in età longobarda. Istituzioni, insediamenti ed economia (secoli VII-XI)*, in "Rassegna Storica Salernitana", n.s., XVII, 1, 33, 2000, pp. 7-94, in part. pag. 48. A tale studio rimandiamo per i porti minori all'interno del Sele e in generale per la navigabilità del fiume nel medioevo.

¹⁷ Vd. L. VECCHIO, *Portus Alburnus*, in J. DE LA GENIÈRE, G. GRECO (a cura di), *Il Santuario di Hera alla Foce del Sele. Indagini e studi 1987-2006*, tomo II (= "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 4a s., IV, 2008-2010), Roma, 2010, pp. 593-603.

Ruggero” (*Kitab Rugiàr*), scritto nel 1160 circa¹⁸. Egli ci delinea un quadro del fiume Sele come navigabile e capace di ospitare anche navi da guerra, quindi come porto, forse più naturale che attrezzato. «*Da questo (dal fiume Aso) al fiume Sele, dodici miglia. E’ fiume copioso d’acqua, nel quale entrano le navi. Le sue sponde sono difese da foreste e paludi, di maniera che offre entro terra sicuro ancoraggio alle navi ed ai legni da guerra. Dal Sele al Golfo di Agropoli, e poi all’isola di Licosa, vicina alla terra e senza porto, venti miglia*».

Idrisi descrive quindi un porto naturale sul Sele. Le sue acque abbondanti, e soprattutto la protezione assicurata lungo le rive dalle foreste e dalle paludi, ne fanno un ancoraggio ideale sia per le navi da carico che per quelle da guerra. Nessun assalto di nemici o di razziatori potrebbe venire dalle rive, proprio per queste caratteristiche ambientali. Ma questo quadro solitario è forse da riferire ad epoche di molto precedenti, visto che già dal XII secolo il fiume Sele, stando ai documenti di Cava, si presenta alquanto affollato, per la sua navigabilità: le navi da carico possono comodamente imbarcare i prodotti del territorio, sicuramente anche quelli che giungono dalle terre alle estremità del bacino fluviale, trasportati lungo lo stesso fiume con imbarcazioni minori.

Una illustrazione di come doveva presentarsi la foce del Sele, con un estuario a delta, possiamo vederla nella carta di Magini e De Rossi, che però riflette condizioni precedenti (*Fig. 3*)¹⁹.

Nel 1231 si registra una lite tra il vescovo di Capaccio e l’arcivescovo di Amalfi, avente per oggetto il dazio dovuto dalle navi che approdavano nel porto di Agropoli. Se ne rileva l’importanza dello scalo, anche dal fatto che per risolvere la lite dovette intervenire il pontefice Gregorio IX²⁰.

Nell’anno 1267 Ruggiero Sanseverino chiede di poter liberamente trasportare in Salerno i prodotti delle sue terre, utilizzando il porto del Sele; lo annota nel XVIII sec. P. Del Pezzo nel suo ms. sulle famiglie nobili salernitane. «*Leggei nel regal registro, d’essersi chiesta nell’anno 1267 da Ruggiero Sanseverino la licenza al re Carlo Primo d’Angiò di portare le biade dal porto del fiume Silaro fatte in alcuni suoi poderi nella città di Salerno*»²¹.

¹⁸ M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, *L’Italia descritta nel ‘Libro di Re Ruggero’ compilato da Edrisi*, (= “Atti della Reale Accademia dei Lincei”, a. 274, s. 2, vol. VIII, 1876-77), Roma, 1883, pag. 96. Un’altra traduzione italiana è in EDRISI, *Il libro di Ruggero*, Palermo, Flaccovio, 1994; vd. anche la trad. franc. di A. JAUBERT, *Géographie d’Edrisi*, T. 1-2, Paris, 1836-1840.

¹⁹ Partic. da G. A. MAGINI, D. DE ROSSI, *Provincia del Principato Citra*, 1714.

²⁰ G. VOLPI, *Cronologia de’ vescovi Pestani ora detti di Capaccio*, Napoli, 1752, pag. 17.

²¹ P. DEL PEZZO, *Famiglie Nobili Salernitane* (XVIII sec.), in BNN (Biblioteca Nazionale di Napoli), ms. X.G.47/48, I, f. 126. A margine precisa: «*Scritture che sono nel Convento di S. Lorenzo de PP. Riformati della Famiglia Guarna, regist. 1267. tit. A. fol. 109 a f.o.*».



Fig. 3

Alcune disposizioni angioine ricordano esenzioni fiscali collegate al porto sul Sele. Nel 1269 re Carlo d'Angiò consente che il convento di San Benedetto di Salerno possa trasportare liberamente dal porto sul Sele (*de portu Sileris*) 400 moggia di vettovaglie²². Nel 1270 re Carlo d'Angiò gratifica gli abitanti di Maiori alleviandoli dal pagamento dei diritti dovuti per il trasporto di prodotti fino a 200 salme (60 tonnellate circa) dal porto del Sele (*Universitati terre Maiori provisio pro extractione salmarum 200 a portu Silaris*)²³. Nel 1276 il re consente che la Badia di Cava, per le sue necessità, possa trasportare liberamente via mare, dai

²² C. CARUCCI, *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, vol. I, Subiaco, 1931, pag. 355.

²³ M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, vol. I, Salerno, 1876, pag. 444.

suoi possedimenti nel Cilento al porto di Vietri, *cum barcis parvis*, fino a 300 salme di frumento, orzo e legumi; fra i porti di imbarco vi è quello del Sele²⁴.

Nei Registri Angioini altre disposizioni, del 1290, 1294 e 1345 riguardano i porti lungo la costa salernitana, in merito al personale addetto (*portulani*) ed ai loro compiti; si evince che il porto del Sele (*portum Sileris*) e quello di Agropoli sono i più importanti dopo quello di Salerno²⁵. Frattanto, la badia di Cava nel 1306 aveva concesso il porto di *Mercatellum* e il casale di S. Nicola ad un milite di Eboli²⁶, e forse allora il centro si presentava distrutto o in cattive condizioni a causa dei danni subiti nella guerra del Vespro, danni che però avevano risparmiato il porto.

Passiamo ora all'anno 1385. Papa Urbano VI, al secolo Bartolomeo Prignano (secondo alcuni, di origini cilentane, del casale di Prignano), è assediato in Nocera dal re di Napoli Carlo III di Durazzo. Giunge a liberarlo il conte di Nola Ramondello Del Balzo Orsino, ed il papa fugge con i suoi tesori, portando inoltre con sé quali prigionieri alcuni cardinali a lui ostili. La fuga si svolge verso sud, attraverso le montagne alle spalle di Salerno per giungere nella piana del Sele presso un porto fluviale, dove si imbarca su delle galee genovesi, non prima di aver lasciato i suoi tesori agli interessati soccorritori. La vicenda è raccontata dal segretario del papa, Teodorico di Niem (Dietrich von Niem), nella sua opera *De schismate*, redatta fra il 1407 e il 1410²⁷; l'autore è credibile, in quanto narra fatti ai quali partecipa personalmente, e fra l'altro descrive il territorio di Nocera e di Salerno, evidenziandone la ricca produzione agricola²⁸.

La località portuale alla quale si fa riferimento doveva essere ben nota al papa, e va situata sul fiume Sele, o anche presso Paestum; su questo punto Teodorico di Niem non è molto chiaro, in quanto al momento della fuga si trovava con altri curiali a Napoli quali ostaggi del re, e quando poi vengono rilasciati, si dirigono per mare verso nord, verso le terre pontificie. Egli racconta che papa Urbano, mentre si trovava assediato a Nocera, mandò un'ambasciata al comandante genovese, sollecitando *“affinché giungesse in suo soccorso per mare con dieci galee armate entro un certo termine nella fortezza fluviale dopo Salerno*

²⁴ C. CARUCCI, *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, vol. I, cit., pag. 467.

²⁵ C. CARUCCI, *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, vol. III, Subiaco, 1946, pagg. 51; 381; C. CARUCCI, *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIV*, parte I, Salerno, 1950, pag. 171.

²⁶ ABC, LXIII, 45.

²⁷ THEODORICUS DE NIEM, *De Schismate*, Norimberga, 1532, lib. I, capp. 53-57. Vd. anche R. PUCCI, *Dalla fine della città antica alla Nocera del '300*, in T. FORTUNATO (a cura di), *Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci*, Altrastampa, Postiglione, 2006, pp. 93-102.

²⁸ THEODORICUS DE NIEM, *De Schismate*, op. cit., lib. I, capp. 38-40. Nel lib. II, capp. 19-22, c'è poi una lunga digressione sui bagni di Pozzuoli, i Campi Flegrei, le città antiche e i monumenti dell'area napoletana.

(*quod sibi per mare cum decem galeis armatis certo termino occurreret in castro fluviarum ultra Salernum*)²⁹. Il fiume con tutta probabilità dovrebbe essere il Sele, ma la menzione di un *castrum* o fortezza fa pensare a Paestum con la sua cinta muraria. Inoltre, le galee, navi da guerra medievali a vela, solitamente con due alberi, e con circa 30 remi per fiancata, giungevano a 50 metri di lunghezza e 7 di larghezza, con un pescaggio di 2 metri. Il luogo dell'appuntamento dato dal papa non doveva essere certo un posto qualsiasi della costa, ma un porto in qualche modo attrezzato e capace di ospitare tali navi, mettendo in previsione anche una eventuale lunga attesa finché fosse riuscito a liberarsi dall'assedio. Parimenti, nel caso fosse arrivato prima il papa, doveva essere possibile trovare alloggio e difesa nel *castrum*.

Racconta Teodorico di Niem che nel mese di agosto arrivò a Nocera Raimondo Orsini con molti armati a liberare il papa. Con i suoi curiali e gli oggetti preziosi, *“attraverso gli altissimi gioghi dei monti che circondano Salerno, in un certo qual modo impenetrabili, lo condusse nella vallata dall'altro lato degli stessi monti, più con la fortuna che con il valore (per altissima iuga montium circa Salernum, qui sunt quodammodo immeabiles, perduxit ad vallem ab alio latere montium praefatorum, plus fortuna quae humana virtute)”*³⁰.

La carovana così giunge nella piana del Sele, presso un porto fluviale; giungono anche le galee genovesi, e Urbano si imbarca con i suoi, facendo rotta verso Palermo. *“Mentre Urbano seguiva il percorso verso il porto fluviale, conduceva sempre con sé i prigionieri ... Quando le suddette galee genovesi si avvicinarono alla località fluviale, una grande gioia si diffuse nell'esercito di Urbano e fra i suoi curiali ... Essendo giunte le dette galee, Urbano salì in esse con i suoi curiali (Dum Urbanus iter ageret ad portum fluminarium semper secum captivos abduxit ... Postquam autem dictae galeae Ianuenses appropinquaverant praedicto loco fluminario, factum fuit gaudium magnum in ipso exercitu Urbani et inter suos curiales ... Advenientibus itaque dictis galeis ascendit in ipsas Urbanus cum suis curialibus)”*.

Forse per non aver visto questo porto di persona, Teodorico chiama la località in tre modi diversi, ma facendo sempre riferimento a un fiume: *castrum fluviarum, portum fluminarium, loco fluminario*. Se qui si tratta del porto sul Sele descritto anche da Idrisi, capace di accogliere navi da guerra, come le galee genovesi, il termine *castrum* potrebbe essere riferito alle strutture di *Mercatellum*, se ancora esistenti, oppure potrebbe essere un generico riferimento a Paestum, nonostante la distanza.

Tuttavia il porto sulla marina di Paestum, a sud-ovest delle mura, presso la torre vicereale, quello ricordato nel documento del 1041 *ubi ad sanctum Basili dicitur*, certamente ancora esisteva: è attestato da documenti del Quattrocento;

²⁹ THEODORICUS DE NIEM, *De Schismate*, op. cit., lib. I, cap. 53.

³⁰ THEODORICUS DE NIEM, *De Schismate*, op. cit., lib. I, cap. 54.

fanno accenno ad esso alcuni scrittori successivi, e si intravede in alcune tarde illustrazioni.

In alcune carte di età aragonese, relative alla Camera della Sommaria³¹, si fa riferimento a due porti nel territorio di Capaccio: il porto di Paestum, e il porto del Sele. In una lettera dell'11 luglio 1467, il Conte di Capaccio Guglielmo Sanseverino chiede quale sia la sua spettanza per le barche cariche di mercanzia fino a 100 salme dirette verso altri porti del Regno: *“Ha chiesto di conoscere quanto al detto Conte spetta riguardo ai generi alimentari che dai porti di Pesto e del Sele di pertinenza del territorio della città di Caputaquis (Capaccio) sono trasportate con le barche in altri luoghi del Regno (conquerebatur quod de victualibus que ex portu Pesti et Sileris de pertinentiis sive territorio civitatis Capue Aquensis intra Regnum portantur cum barcis ... ad dictum comitem spectat)”*³².

Una successiva lettera del re Ferdinando, dell'1 aprile 1469, stabilisce una *gabella in Capaccia ... di gr(ana) doje per tumolo de victuaglie quale s'extraheano da lo porto de Vesti (= Pesti) o d'altra parte de ditta marina per infra Regno*³³. Questo secondo documento, nonostante l'errore di trascrizione (*Vesti per Pesti*), ci conferma l'importanza del porto di Paestum nel territorio di Capaccio, nel quale pure sono presenti altri approdi (*o d'altra parte de ditta marina*). Stando alla quantità di merci trasportate, al massimo 100 salme per barca, e considerando la salma siciliana, di circa 3 quintali (ma la salma napoletana era di minor peso), in tale porto, e all'epoca aragonese, potevano attraccare piccole navi di 15 metri di lunghezza, con albero e vela, capaci di trasportare circa 30-40 tonnellate di derrate alimentari³⁴.

Come utile termine di paragone, possiamo ricordare il brano di Tito Livio che dà notizia di una fornitura di navi militari di Paestum durante la seconda guerra punica, a seguito delle insistenze del romano Decio Quinzio, che pretende dagli

³¹ Si tratta di un regesto manoscritto cartaceo del XVI secolo, conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Il manoscritto, intitolato *Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cislefretanae*, riporta e riassume anche carte del secolo precedente, tratte dai Registri della Camera della Sommaria. È stato pubblicato da A. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cislefretanae*, Firenze University Press, Firenze, 2012.

³² A. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli...*, op. cit., p. 403.

³³ A. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli...*, op. cit., p. 353. Nell'ASN sono conservati i registri dei principi di Salerno con i dettagli degli importi fiscali riscossi nei porti del Principato (ad es. ASN, *Dip. Sommaria*, I serie, fascio 524, fascic. 1).

³⁴ La salma era una misura di peso o capacità variabile secondo le province del Regno, in quanto in origine legata alla capacità di trasporto massimo delle diverse bestie da soma. La salma siciliana, agli inizi dell'800, equivaleva a 16 tomoli e a 277 litri circa. C. AFAN DE RIVERA, *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie*, Napoli, 1840.

alleati (Reggio, Velia e Paestum) il rispetto dei trattati, e in tal modo riesce a mettere insieme una flotta di 20 navi da guerra³⁵. Si tratta di biremi o triremi, navi lunghe circa 35 m e larghe 5 m. Tale fornitura presuppone non solo un porto a Paestum, ma anche degli arsenali (*neosoikoi* - *navalia*) per la costruzione e il ricovero delle navi. Un esempio di porto con *navalia* è quello presente sulla spiaggia di Cosa in Toscana, colonia gemella di Paestum fondata nello stesso anno 273 a.C.³⁶.

Il porto romano di Cosa era protetto da un pontile su arcate sorrette da piloni, come a Pozzuoli³⁷; sul bacino si affacciava un edificio a tre navate, interpretato come arsenale, con pilastri sostenenti una copertura a capriate lignee. La navata centrale era larga circa 11 m, quelle laterali 7; l'edificio si estendeva per una lunghezza nota di oltre 25 m³⁸. Strutture simili potevano trovarsi anticamente nell'area della torre vicereale, e aver lasciato resti monumentali visibili per molti secoli, mentre perdurava un utilizzo ridotto e parziale del porto, finendo poi sotto le dune costiere.

Una testimonianza della presenza del porto nella zona antistante la città presso la torre vicereale a sud-ovest può essere vista nel disegno di Paestum nella mappa aragonese del Salernitano (copia settecentesca di un originale di età aragonese, che a sua volta riprendeva probabilmente elementi di carte precedenti)³⁹. Nel particolare della carta conservata a Parigi con l'illustrazione della città di *Pesto*, con le mura, le torri, le case all'interno, le chiese, un edificio quadrangolare che in qualche modo richiama un tempio, ed all'esterno i fiumi, i ponti, gli acquedotti, c'è anche un collegamento murato (acquedotto? percorso

³⁵ Tito Livio, XXVI, 39.

³⁶ Tito Livio, *Periochae*, 14: «*Coloniae deductae sunt Posidonia et Cosa*»; Velleio, I, 14, 7: «*At Cosam et Paestum abhinc annos ferme trecentos Fabio Dorstone et Claudio Canina consulibus*».

³⁷ Su Pozzuoli va tenuto presente quello che dice Strabone (V, 4, 6), in riferimento a porti costruiti su spiagge aperte, e valido in ipotesi anche per Paestum: realizzando il porto di Pozzuoli, grazie a materiali resistenti, «*i costruttori hanno potuto opporre al mare alti moli e trasformare in rada le spiagge aperte, sì da permettere un approdo sicuro anche alle più grosse navi da carico*» (trad. N. Biffi). Sono ancora visibili resti di piloni che sorreggevano un pontile su arcate largo 16 m e lungo circa 400, atto a rompere la forza del mare e parimenti a favorire il deflusso delle onde per evitare insabbiamenti.

³⁸ Vd. G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, *Il sistema portuale dell'ager Cosanus e delle isole del Giglio e di Giannutri*, in A. GALLINI ZEVI, R. TURCHETTI (a cura di), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi, II seminario*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, pp. 127-150. Vd. anche L. COZZA, P. L. TUCCI, *Navalia*, in "Archeologia Classica", LVII, n.s. 7, 2006, pp. 175-202.

³⁹ Su questa carta, e in generale sulle mappe aragonesi, vd. F. LA GRECA, V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli, 2008.

protetto di una torre albarrana?) fra la città ed un edificio sulla spiaggia, che può essere interpretato come struttura portuale (Fig. 4)⁴⁰.

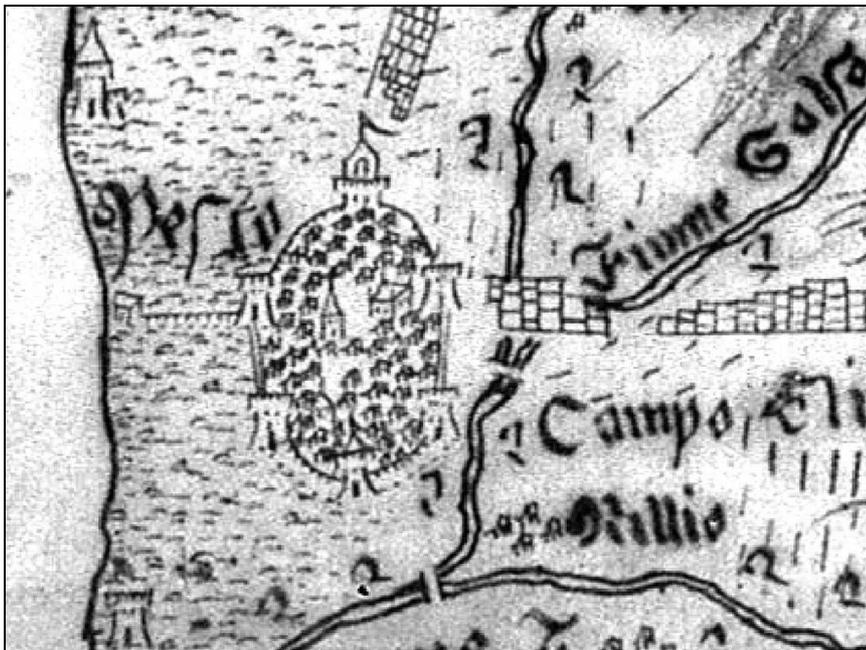


Fig. 4

Nel particolare di un'altra carta aragonese, conservata a Napoli, ritroviamo la stessa soluzione per il centro di Agropoli: la città, con le mura, le torri, le case, le chiese, è collegata con una struttura continua a due torri presso il mare, da intendere a difesa del porto. Non a caso, questo muro di collegamento si dirige verso nord, quindi al porto situato sul versante nord del promontorio (Fig. 5)⁴¹.

Molti altri documenti di epoca aragonese riguardano il porto di Agropoli e quello di Paestum come siti importanti per le dogane del Regno. Ad es. un documento della Sommaria del 1491 annota le tasse dovute per 2.200 tomoli di frumento partiti dal porto di Paestum (*a maritima Pestarum*), e 1.100 tomoli partiti dal porto di Agropoli (*ex maritima Agropoli*), per essere esportati fuori dal Regno⁴². La rilevanza si evince anche da una carta nautica della seconda metà del

⁴⁰ Partic. di *Pesto*, mappa aragonese, BNF (Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi). Vd. F. LA GRECA, V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale...*, cit., pag. 93.

⁴¹ Partic. di *Acropoli*, mappa aragonese, ASN. Vd. F. LA GRECA, V. VALERIO, *Paesaggio antico e medioevale...*, cit., pag. 107.

⁴² A. SILVESTRI, *Aspetti di vita socioeconomica nel Cilento alla fine del medioevo*, Laveglia, Salerno, 1989, pag. 129.

L'importanza strategica della zona di Foce Sele in epoca aragonese sembra attestata anche da una battaglia ivi avvenuta al tempo della congiura dei Baroni (1485) e narrata da Giovanni Albino Lucano. Qui si scontrarono le truppe del genovese Agostino Fregoso e di Guglielmo Sanseverino conte di Capaccio, rimasto fedele al re Ferrante. Il Fregoso morì colpito da una freccia, ed i suoi ne furono fortemente abbattuti. (*Constat ... Augustinum Fregusium Ligurem bellatorem optimum ... apud Silarem amnem in Lucanis ubi exit in mare, inito proelio cum Gulielmo Sanseverino Caputacii Comite, sagitta occubuisse*)⁴⁴. Il controllo dello scalo portuale doveva essere determinante per i rifornimenti e la logistica delle operazioni di guerra, che si erano spostate nel Salernitano.

Nella prima metà del Seicento, si sfruttavano i porti lungo il corso del Sele e il porto presso la torre di Paestum per il commercio del legname proveniente dal bacino del Sele e dai monti all'interno, come si evince dallo studio di alcuni atti notarili rogati dai notai di Eboli⁴⁵. Il legname destinato all'esportazione fuori provincia veniva condotto per via di terra ad una serie di luoghi di imbarco o porticcioli lungo il corso del Sele. Qui, mediante dei «sandali», imbarcazioni dal fondo piatto, veniva condotto ai punti di attracco costieri, per essere trasbordato su navi di altura.

Nel suo studio, Francesco Manzione afferma che i migliori porti erano *Campolongo*, nella laguna a nord del Sele, e *Torre di Paestum*, perché qui veniva condotto il legname pregiato⁴⁶.

Non sembra più menzionato invece il porto alla foce del Sele, forse devastato da alluvioni e in abbandono. Comunque, possiamo cogliere l'importanza del corso interno del Sele in questo periodo su alcune carte nautiche che evidenziano l'intero corso del fiume, come ad es. una carta nautica del 1598, nella quale il Sele, chiamato *Sille*, condivide nella penisola italiana tale particolarità solo con il Tevere (*Fig. 7*)⁴⁷.

Spulciando nel ms. Del Pezzo, già ricordato, del XVIII secolo, alla ricerca di citazioni riguardanti i porti di Paestum, si può leggere la trascrizione di un inedito sonetto di Torquato Tasso riguardante il fiume Sele; si tratta di un nuovo richiamo letterario alla diffusa ed errata credenza sulle capacità pietrificanti delle acque del

⁴⁴ GIOVANNI ALBINO LUCANO, *De gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia qui extant libri quatuor*, Napoli, 1589, poi in G. GRAVIER, *Raccolta di tutti i rinomati Scrittori dell'Istoria Generale del Regno di Napoli*, Tomo quinto, Napoli, 1769, (III, *De bello intestino*, pp. 53-54).

⁴⁵ ASS, *Notarile*, b. 2591-2614.

⁴⁶ F. MANZIONE, *Commercio e taglio del legname nella piana del Sele nella prima metà del Seicento*, in F. SOFIA (a cura di), *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, Atti del Convegno di Studi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1987, pp. 585-590. Purtroppo l'autore non trascrive per intero gli atti notarili di riferimento.

⁴⁷ Carta nautica di Vintius Demetrei e Volcius Rachuseus, 1598, BNF.

Sele; il *topos* era già stato trattato dal Tasso in alcuni versi della *Gerusalemme Conquistata* (lib. I, vv. 501-504)⁴⁸.



Fig. 7

Pur non riguardando direttamente l'argomento di questo studio, mi è parso utile riportare qui l'intero brano con la trascrizione del sonetto, che viene utilizzato nel ms. per illustrare un presunto collegamento fra Salerno e il fiume Sele in un antico stemma della città.

«... mentre anno (sic) scritto gli antichi storici, come leggei appresso Silvio Riccardini (cap. 6), che anticamente l'arma di Salerno fosse stata un fiume, detto *chelim*, qual è il fiume Silaro, donde stanno molti annigati, che avesse tratto il

⁴⁸ Vd. per tale *topos* M. MELLO (2000), *Ricerche geostoriche sulla piana del Sele nell'antichità. Il Capodifiume*, ora in M. MELLO, *Paestum. Ricerche di Storia Antica ...*, cit., pp. 179-215, e in part., per il Tasso, pag. 211.

nome, e perciò fossi qual celebra il nostro Torquato Tasso, spiegandosi Salerno sua patria col nome di questo fiume.

*“Quel Torquato son io, ch’eterno il vanto
D’ogni cigno canoro in sé raduna
Col lauro fulminai ampia fortuna,
E muta invidia sterminai col canto.
Qual è l’aureo pomo in riva al zanto
Tre dee, tre gran Città è la mia cuna
Forman litiggio, e non m’appresta alcuna,
Lontana dal correr mio, non che dal pianto.
Oh va il Silaro mio, che in grembo all’onda
Le piante indura, or qua volgesse il passo
Tomba n’impetrarei colle sue fronde.
Ma che? non curo avel, né cerco sasso
Che il gran sepolcro, che io cantai, risponda
Con un eco immortal: non more il Sasso”.*

Avendo Torquato istesso nel suo poema della Gerusalemme conquistata spiegata la proprietà del Silaro, che impietra le foglie, l’erba, i fiori, ed i tronchi con quei versi:

*“La ve’, come si narra, rami, e fronde
Silaro impetra con mirabil onde”*⁴⁹.

Dal Cinquecento fino agli inizi dell’Ottocento diverse testimonianze collocano sulla spiaggia presso la Torre di Paestum avanzi di costruzioni semiaffioranti dalle acque, collegandole all’antico porto della città. A prescindere da queste osservazioni «erudite», come si è visto, l’approdo presso la torre di Paestum continuava ad essere utilizzato soprattutto per il trasporto di merci.

Nel 1560, in una relazione manoscritta dell’architetto Pietrantonio Lettieri (riportata dal Giustiniani) sugli acquedotti della città di Napoli, il discorso tocca Paestum, e l’autore attesta di aver visitato personalmente il sito. Importante è la menzione del porto (*et in mare havea il suo molo*), che sembra situato nel mare antistante la città.

*«Lo semele è intervenuto ala città de Pesti quale in tempo de romani fò in sue conditione; et Marco Tullio nce volse havere un suo podere, dove io ce ho visto uno arcotrave de pietra tiburtina dove erano intagliate lett. grandi ... Et se ne celebrano le rose pestane, et in mare havea il suo molo; et al presente è città dishabitata...»*⁵⁰.

⁴⁹ P. DEL PEZZO, *Famiglie Nobili Salernitane*, ms. cit., I, ff. 101-102. Per una migliore lettura paleografica e interpretazione del sonetto, se davvero opera del Tasso, giro la questione ai filologi.

⁵⁰ Testo riportato da L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di*

Nel 1601 Scipione Mazzella annota: «*Fu Peste, da' Greci detta Possidonia, la quale città infin ad hora nel mezo del mare si veggono li suoi antichi edifici ruinati*»⁵¹.

Nel 1618 Geronimo Maza, nel suo manoscritto sull'origine di Longobardi e Normanni, parlando di Paestum scrive: «*Vi sono portici, et vestiggij d'acquedotti, et anco un porto*»⁵².

Luca Mandelli, nel suo manoscritto sulla Lucania, redatto verso la metà del Seicento, scrive: «*E che nelle cose marittime fiorisse, il persuade il suo porto ampio, e capace fatto a mano, il quale quantunque al presente più non vi sia, per essere stato consumato dal tempo, e ripieno di sabbia, pur tuttavia sendo tranquillo il mare, e sereno il cielo, se ne scorgono grandiosi vestigi*»⁵³.

Un riflesso cartografico dell'esistenza di un porto davanti alla spiaggia di Paestum si può cogliere in alcune carte del Cinquecento. Nella prima, il cd. "Atlantino", davanti alla città antica (*Piesta cita destructa antea Pestum et prius Posidonia*) è disegnata la lunetta o semicircolo che caratterizza i porti, secondo uno schema in uso nelle carte nautiche (Fig. 8)⁵⁴. Nella seconda carta, tratta dal famoso *Atlas* di Gerardo Mercatore del 1595, troviamo anche qui, davanti a *Piesto*, un'ampia insenatura a indicare un'area portuale (Fig. 9)⁵⁵; va notato che dovranno passare più di 150 anni per la "riscoperta" ufficiale del sito, per cui l'indicazione deve essere collegata all'utilizzo effettivo dell'approdo.

Giuseppe Antonini nel 1745, discutendo l'ubicazione del porto, parla di strutture all'asciutto, semisepolte dalla sabbia, e dice: «*Molti sono stati curiosi sapere, dove mai fosse stato il porto de' Pestani, giacché essendo ora tutto un'aperta spiaggia, non se ne sa indovinare il luogo, ma le colonne, parte già coperte dall'arena, e parte ancora fuori di essa (ove legavansi le navi) che sono alla torre, ci fa sicuri, che ivi doveva essere, e che 'l tempo, e 'l mare l'avessero guasto; non essendo verisimile, che una Città, come Pesto, avesse potuto essere senza porto*»⁵⁶.

Napoli, Tomo VI, Napoli, 1803, pag. 395. Vd. anche F. LA GRECA, *Prime testimonianze letterarie su Paestum nel XV e nel XVI secolo: Pontano, Alberti, Leto ed altri*, in "Annali Storici di Principato Citra", XI, 2, 2013, pp. 5-21.

⁵¹ S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601, pag. 123.

⁵² G. MAZA, *Dell'origine di Longobardi et di Normandi (parte prima)*, BNN, ms. XV.C.17, fol. 102.

⁵³ L. MANDELLI, ms. *Lucania sconosciuta*, parte seconda, cap. 1: «*Pesto famosa città marittima...*», in BNN, ms. X.D.2, II, pag. 88.

⁵⁴ Partic. da una carta regionale dell' "Atlantino", Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, seconda metà del XVI secolo. Vd. F. LA GRECA, *Paestum e il suo territorio nella cartografia storica medievale e moderna*, in "Annali Storici di Principato Citra", X, 1, 2012, pp. 45-95.

⁵⁵ Part. dalla carta *Abruzzo e Terra di Lavoro*, in G. MERCATORE, *Atlas*, Duisburg, 1595.

⁵⁶ G. ANTONINI, *La Lucania. Discorsi*, Napoli, 1745. pag. 253.



Fig. 8



Fig. 9

Pasquale Magnoni nel 1763 precisa: «In verità quei resti di edifici che sussistono vicino al mare vengono da tutti ritenuti senz'altro i resti del porto pestano, anzi per ciò quella gente chiama quel luogo col nome de il Porto. Oggi il mare con le sue acque li ha distrutti»⁵⁷.

Nel 1784 Paolo Antonio Paoli scrive sul porto facendo esclusivamente riferimento alla foce del Sele, dove pure si vedono resti di antiche strutture: «Sono anche visibili presso al fiume alcune acque stagnanti e profonde, i paesani le chiamano Sele morto, sotto le quali sono sepolte delle fabbriche, residui di moli e d'antiche costruzioni, come sappiamo al riferir de' pescatori, ove crederei che fosse stato il porto Alburno. Non nego che queste per una striscia di terra restano dal mar vicino divise; ma chi c'impedisce di giudicare, che l'ingresso del porto occupato prima per le continue deposizioni d'arena, e ritiratosi insensibilmente il mare, fosse rimasto questo per uno stretto istmo da quello separato?»⁵⁸. A questo punto, possiamo chiederci se il porto del "Sele morto" sia il *portus maris* medievale, all'interno di una laguna costiera, oppure sia un ulteriore porto presso la foce, oltre il *portus maris* ed oltre quello di *Mercatellum*. Comunque, le ipotesi di una laguna costiera collegata al mare sono state smentite da una recente ricerca sul sito di Foce Sele (vd. più avanti), per cui i presunti resti del porto potrebbero appartenere a costruzioni di altra natura.

Nel 1816 anche Lorenzo Giustiniani, nel suo *Dizionario*, alla voce *Sele*, descrive queste antiche strutture sommerse, sempre a proposito della foce del Sele: «Il detto fiume correndo al mare slarga molto il suo letto, e dà un rifugio alle barche. Se in questo ristagno fosse stato nell'antichità il 'Porto Alburno', non saprei indovinarlo; poiché vi sono ancora presso la stessa foce altre acque stagnanti, che volgarmente appellano quei terrazzani 'Sele Morto', e vi si veggono al di sotto antiche fabbriche, che gli eruditi credono piuttosto qui essere stato il famoso 'Porto Alburno'»⁵⁹.

Infine, Giuseppe Bamonte nel 1819, pur partendo nella discussione dalla foce del Sele, riporta l'attenzione sul porto cittadino, da ubicarsi presso la torre costiera, e riporta su una mappa, allegata al suo volume *Le Antichità Pestane*, i risultati delle sue ricerche (Fig. 10)⁶⁰. «Esistono sott'acqua nel Selo morto nella

⁵⁷ P. MAGNONI (1763), *De veris Posidoniae et Paesti originibus dissertatio*, pag. VII, poi in P. MAGNONI, *Opuscoli*, 2a ediz., Napoli, 1804, pag. 9: «Quae vero prope mare fabricarum vestigia extant, ea Paestani portus reliquiae procul dubio ab omnibus existimantur, imo hoc ea gens nomine locum illum appellat 'il Porto'. Eas mare suis aquis hodie obruit» (trad. it. di P. Cantalupo).

⁵⁸ P. A. PAOLI, *Rovine della Città di Pesto detta ancora Posidonia*, Roma, 1784, pp. 11-12.

⁵⁹ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Parte II, Tomo III, Napoli, 1816, pp. 159-160.

⁶⁰ Partic. dell'area della torre di Paestum, dalla «Pianta topografica della Città di Pesto, e

parte più vicina al mare de' rottami di fabbrica, donde distano circa trecento passi, e più di arena. Qui dovea essere l'antica foce del Selo, ... e il Porto Alburno ... non era però molto comodo alla Città di Pesto, essendo lontano quattro miglia ... I porti delle Città sono sempre accosto ad esse. Pesto, Città marittima, e data alla navigazione, dovè esserne fornita. Di fatti sotto la torre moderna (n. 27 della pianta), detta di Pesto, entro mare, a poca distanza dalla spiaggia, osservansi sotto acqua vestigi di fabbrica (sicuramente avanzo di porto) i quali vanno verso Salerno nella lunghezza di circa tre quarti di miglia, e propriamente sino al luogo detto 'la Punta' (n. 29 della pianta). Quando il mare trovasi in perfetta calma ognuno in barca può osservarli. Io per me confesso la verità, non ho avuta mai la sorte di vederli ... In questa spiaggia solo a primavera vi stanno de' pescatori e questi forestieri: da esso loro però sono stato assicurato, che più e più volte han essi veduto i vestigi del porto, e li han toccati co' remi. Sarebbe una operazione degna del Governo il fare osservare minutamente questi rispettabili avanzzi di antichità ... Esiste oggidì un avanzo di canale, che forse conduceva l'acqua dolce nel porto (n. 28 della pianta)»⁶¹.

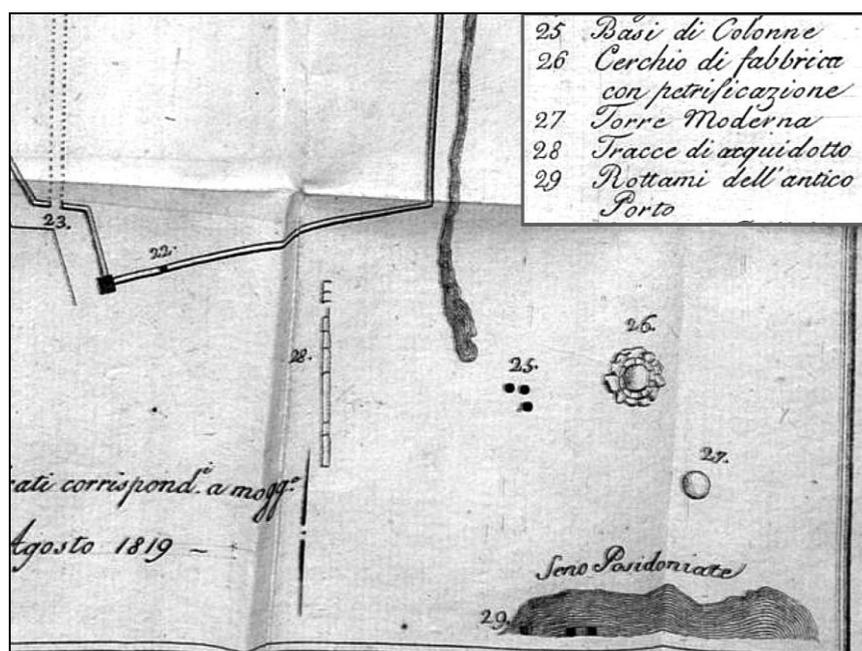


Fig. 10

de' suoi rimarchevoli avanzzi conosciuti fin oggi», in G. BAMONTE, *Le antichità Pestane*, op. cit.; da notare la presenza di un'insenatura sulla spiaggia, accompagnata dalla scritta *Rottami dell'antico Porto*.

⁶¹ G. BAMONTE, *Le antichità Pestane*, op. cit., pp. 41-43.

Con la “riscoperta” di Paestum dalla metà del Settecento, molti viaggiatori preferivano giungere via mare, sbarcando presso l’approdo della torre. Il luogo appariva pittoresco, e ci sono giunte alcune illustrazioni dell’epoca, che ci permettono di affermare che l’area si presentava molto diversa da come è oggi. Faremo riferimento a due “vedute” del pittore Philipp Hackert, incise da François Morel e pubblicate in un volume del 1810⁶². La prima, *Veduta del Lido occidentale di Pesto, e della Città di Agropoli*, pone in primo piano la torre, sorprendentemente isolata sopra un’alta roccia; più sotto, una casetta; il mare è molto più in basso della torre e ad una certa distanza, con una rigogliosa vegetazione sulla riva. In lontananza, si scorge una baia con una torre, forse torre San Marco dopo la foce del Solofrone; oltre il mare, solcato da due barche a vela, Agropoli ed i monti del Cilento. Morel tuttavia, pur restando sostanzialmente fedele, semplifica l’immagine per esigenze tecniche. Un’altra versione di questa veduta, sicuramente più fedele all’originale e più dettagliata, si trova in Paolo Antonio Paoli. Qui possiamo vedere anche diverse barche a vela tratte sulla spiaggia, e una piccola folla di persone che vi sono giunte da una strada passante sotto la torre. Inoltre, la vegetazione si sviluppa sulle rive di un fiumicello che proviene da sinistra. Qua e là nel terreno, dei ruderi (*Fig. 11*)⁶³.

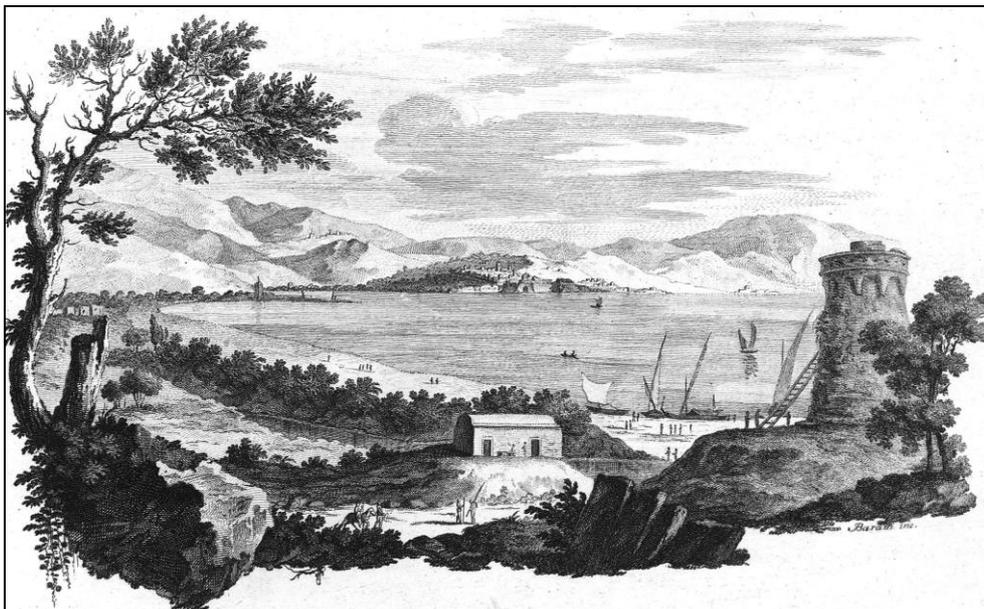


Fig. 11

⁶² PH. HACKERT, F. MOREL, *Raccolta degli antichi monumenti esistenti nella Città di Pesto e di alcune altre vedute appartenenti alla medesima Città*, Roma, 1810, n. 7.

⁶³ P. A. PAOLI, *Rovine della Città di Pesto detta ancora Posidonia*, op. cit., pag. 18.

Esiste anche una seconda veduta, dal lato opposto della torre volto verso Salerno e la costiera amalfitana (*Altra veduta del medesimo Lido fino a Salerno*); di questa abbiamo solo la riproduzione di Morel, ma si presenta molto interessante. Si vede una barca tirata a riva, ad una quota alta, e più sotto un'ampia insenatura, chiaramente con funzioni portuali, e presumibilmente alla foce del fiumicello della prima illustrazione. Inoltre, vi è un grosso masso squadrato che sovrasta l'insenatura (sul quale sosta un pescatore), forse un rudere che suggerisce l'idea di un pilone o di un antico molo (*Fig. 12*)⁶⁴.

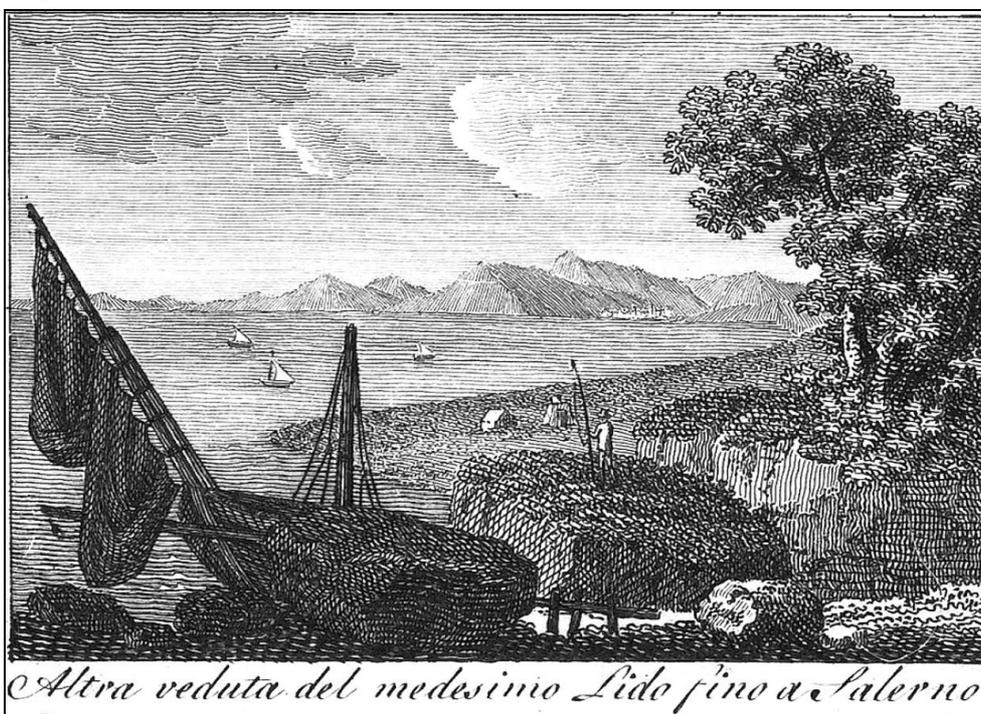


Fig. 12

Nel complesso, dalle due vedute appare chiara la funzione di approdo, mentre la quota dell'area, oggi livellata alla base della torre, ma allora molto più bassa, ci suggerisce che sotto le dune costiere attuali potrebbero trovarsi resti di strutture antiche.

Ma abbiamo ancora un altro indizio. Tornando alla figura 11 con la torre di Paestum, tratta probabilmente da un quadro di Philipp Hackert⁶⁵, possiamo vedere

⁶⁴ PH. HACKERT, F. MOREL, *Raccolta degli antichi monumenti esistenti nella Città di Pesto...*, cit., n. 7.

⁶⁵ Non mi è stato possibile finora rintracciare l'originale; Jacob Philipp Hackert (1737-

in primo piano alcuni strani oggetti, pali o tavoloni inclinati e infissi nel terreno. Forse dei ruderi, ma di natura incerta, tanto che nella corrispondente incisione di Morel sono stati eliminati e la scena è tagliata in basso. Hackert però è un pittore della scuola vedutista, e in genere dipinge gli elementi del paesaggio così come li vede, pur cambiandone a volte la disposizione. Se effettivamente questi oggetti in primo piano sono tavoloni o pali di legno infissi nel terreno, potrebbero essere resti, emersi allora dalle dune per uno scavo o una forte mareggiata, delle strutture dell'antico porto romano.

Si sa che i Romani utilizzavano, per le costruzioni in acqua (ponti, moli, banchine, piloni, ecc.), casseforme o paratie di legno, a tenuta stagna, per poi versare all'interno il materiale cementizio, solitamente con pozzolana⁶⁶. In particolare, la nostra illustrazione ricorda molto un rinvenimento nel lago di Nemi, allorché, nel 1929-30, fu prosciugato parzialmente per il recupero delle famose navi di Caligola. Lungo la riva affiorarono fin dall'inizio gli avanzi dell'antica banchina, estesa per circa 250 m., con travi di legno utilizzate per il banchinamento di sponda, con paratie doppie stagnate con argilla e montanti e tavole connesse con incastri di precisione; negli spazi interni, i resti dell'opera cementizia. Possiamo valutare tale somiglianza dal confronto con le foto dell'epoca (*Fig. 13*)⁶⁷.

Se è così, se si può interpretare l'illustrazione settecentesca come inconsapevole indizio dell'antico porto romano di Paestum nell'area della torre, con opere di cementizio (banchine, moli, piloni) realizzate in acqua, possiamo pensare ad una insenatura costiera o ad un porto-canale; la struttura sommersa al largo attestata dalle testimonianze dei pescatori e dal Bamonte potrebbe essere invece un frangiflutti a protezione del porto, correttamente orientato a coprire il lato sud.

1807) è autore di oltre 2500 opere fra dipinti, acquerelli, disegni, la maggior parte delle quali con paesaggi e vedute del Regno di Napoli, nel periodo in cui era "pittore di corte" (1770-1799). Nel 1777 compie una spedizione in Sicilia con Charles Gore e Richard Payne Knight; dopo la partenza da Napoli, essi sbarcano ad Agropoli e poi, tornando indietro via mare, visitano le rovine di Paestum, prendendo numerosi schizzi e disegni (ma sicuramente Hackert vi fu più volte). Non a caso, nella nostra illustrazione la vista di Agropoli dalla torre di Paestum è abbastanza realistica, sia pure in prospettiva deformata, con il disegno della cinta triangolare del castello sul promontorio.

⁶⁶ Vitruvio, *De Architectura*, V, 12, 5 sgg. Vd. E. FELICI, *La ricerca sui porti romani in cementizio: metodi e obiettivi*, in G. VOLPE (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze, 1998, pp. 275-340; si ritiene che il primo esempio di costruzione portuale in calcestruzzo eseguita direttamente in acqua risalga alla fine del II sec. a.C., con il molo di Cosa, in Toscana, colonia gemella di Paestum (pag. 292).

⁶⁷ Montaggio illustrativo con una foto scattata lungo la riva del lago di Nemi al momento del prosciugamento; da G. UCELLI, *Le navi di Nemi*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2a ed., Roma, 1950, pag. 120.



Fig. 13

Dopo Bamonte, non vi sono, in eruditi e scrittori, altri elementi di rilievo sui porti di Paestum, se non varie interpretazioni di quanto già noto. Bisogna però aggiungere alcune interessanti notizie, e segnalare alcuni recenti e innovativi studi.

Le ricerche di Emanuele Greco ad Agropoli negli anni '70, quando si occupava dell'insediamento sul promontorio interpretandolo come *teichos* dei coloni Sibariti⁶⁸, lo hanno portato a segnalare, nella scheda archeologica della città, «Case, resti di impianto portuale»⁶⁹. E in un altro studio precisa: «Sarebbero da controllare vecchissime notizie di rinvenimenti di una banchina in blocchi sul litorale a nord del promontorio»⁷⁰. Anche se non viene chiarita la fonte, che sarebbe interessante conoscere, sembrerebbe dunque che ad Agropoli, come negli altri siti dei porti pestani, la tradizione ricordi strutture murarie inerenti al porto, proprio nel luogo più adatto (lido a nord del promontorio), che una eventuale ricerca archeologica sistematica potrebbe in parte recuperare.

⁶⁸ E. GRECO, *Il teichos dei Sibariti e le origini di Poseidonia*, in "Dialoghi di Archeologia", VII, 1, 1974-75, pp. 104-115, + figg.

⁶⁹ A. GRECO PONTRANDOLFO, E. GRECO, *L'Agro Picentino e la Lucania Occidentale*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia. Insediamenti e forme economiche*, Laterza, Bari, 1981, pp. 137-149 (in *Appendice - Rinvenimenti nel territorio*, pag. 146).

⁷⁰ E. GRECO, *La città e il territorio. Problemi di storia topografica*, in *Poseidonia-Paestum. Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), Taranto, 1988, pp. 471-497 (citaz. a pag. 484).

Per quanto riguarda Paestum, la ricerca archeologica fra la muraglia ad ovest ed il mare ha permesso il rinvenimento di elementi significativi. Scrive Werner Johannowsky: «*Sempre imitati da modelli pergameni sono i blocchi in travertino stuccato con rappresentazione di armi recuperate nell'area antistante la città ad ovest, dove ritrovamenti di scarichi di anfore vinarie italiche, del II secolo a.C., fanno supporre il porto, che doveva avere una certa importanza ancora all'epoca della II guerra punica (218-202 a.C.), quando i Pestani erano socii navales*»⁷¹. Sulla strada del porto, fra le mura e la torre, troviamo dunque il monumento funerario di un importante reduce dalle guerre in oriente, legato in qualche modo al mare ed alla marineria, e troviamo testimonianze di scambi commerciali, anfore vinarie, della stessa epoca, necessariamente legate ad un porto in attività.

La ricerca di Mario Mello sul Capodifiume-Salso presenta molti aspetti interessanti, coinvolgendo storia, fonti letterarie e documentarie antiche e moderne, archeologia, geologia, idrologia. Alcune osservazioni riguardano anche il porto di Paestum. Se i Pestani utilizzarono il fiume per le difese della città, comunque sorvegliandolo con attenzione costante, parimenti fu loro cura evitare che raggiungesse la spiaggia per la via più breve, sfociando davanti alla città ad ovest. Questa eventualità, data la maggiore pendenza, avrebbe comportato un flusso impetuoso di acque, poco governabile e carico di detriti, in un punto che si voleva evidentemente preservare. Possiamo quindi ipotizzare che proprio qui sulla costa, presso la torre costiera, si trovasse il bacino portuale di Paestum, e lo sbocco del fiume avrebbe comportato non pochi problemi. Pertanto essi deviarono il Salso verso sud, lo costrinsero ad un corso più lento, e ne determinarono la foce nei pressi del Solofrone, in un'area lontana dal porto⁷².

Questi elementi, pur non particolarmente eclatanti, sono altri tasselli che si aggiungono al quadro complessivo, che ci conduce sempre più verso l'area della torre. In definitiva, il problema dei porti di Paestum può trovare soluzione attraverso studi geologici e scavi archeologici mirati. Sia ad Agropoli, sia alla torre di Paestum, sia a foce Sele, la tradizione ricorda la presenza di strutture consistenti non più visibili perché interrato, sommerse e in parte distrutte. Una sistematica ricerca di tali strutture, e/o lo studio dell'intera area interessata, potrebbe far luce finalmente sulla questione. Alcuni studi di questo tipo sono già stati fatti, per l'area antistante Porta Marina, e per l'area costiera della Foce del Sele, con risultati molto significativi.

Le specifiche ricerche geologiche svolte da Max Guy, intese con vari sondaggi a verificare la presenza di una laguna portuale ad ovest della città antica e davanti Porta Marina, hanno portato ad escludere ivi la presenza del porto, che andrebbe cercato o più a sud di Paestum, nella zona della torre vicereale, o più a

⁷¹ W. JOHANNOWSKY, *Paestum*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1982, pag. 13.

⁷² M. MELLO (2000), *Ricerche geostoriche sulla piana del Sele nell'antichità. Il Capodifiume*, art. cit., pp. 186-189.

nord verso il Sele⁷³. Questo dato effettivamente conferma la tradizione e quanto si è fin qui detto sul porti del Sele e di Torre di Paestum.

I sondaggi effettuati a Foce Sele hanno permesso di stabilire che in età classica non c'erano bacini lagunari a ridosso della spiaggia, che si svolgeva senza interruzioni, per cui l'acqua del mare non poteva penetrare all'interno; qui all'epoca erano presenti solo paludi e acquitrini poco profondi, e con abbondante vegetazione. L'eventuale porto dunque non era lagunare, ma doveva trovarsi all'interno del fiume, forse nei pressi dell'Heraion. Altre ricerche hanno portato alla conclusione che il corso del Sele è rimasto stabile nelle ultime migliaia di anni, per cui la sua parte finale prima della foce quale la vediamo oggi è la stessa che si presentava ai coloni greci⁷⁴.

A questo punto, attendiamo uno studio geologico e archeologico dell'area della torre di Paestum. Cosa certamente difficile, perché, se quasi settant'anni fa l'area si presentava deserta (*Fig. 14*)⁷⁵, e già livellata dalle dune rispetto ai disegni di fine Settecento, oggi è densamente abitata.



Fig. 14

⁷³ M. GUY, *La costa, la laguna e l'insediamento di Poseidonia-Paestum*, in AA.VV., *Paestum. La città e il territorio*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1990, pp. 65-77.

⁷⁴ M.R. SENATORE, T. PESCATORE, *Il paesaggio geologico*, in J. DE LA GENIÈRE, G. GRECO (a cura di), *Il Santuario di Hera alla Foce del Sele. Indagini e studi 1987-2006*, op. cit., T. I, pp. 35-52.

⁷⁵ Piana di Paestum, area della torre costiera, a. 1943.

Tuttavia, anche qualche piccolo saggio di scavo, viste le premesse, porterebbe sicuramente a significativi risultati, per una città che del mare (*Fig. 15*) faceva uno dei suoi emblemi principali.



Fig. 15. Moneta di bronzo pestana con àncora e scritta *Paes* (BNF).

ANNALI STORICI

DI PRINCIPATO CITRA

RIVISTA SEMESTRALE - a. XII n. 1 - GENNAIO - GIUGNO 2014

INDICE

<i>Giovanni Guardia</i>	3
Editoriale <i>mediterraneo</i>	
Studi e ricerche	
<i>Marco Castelnuovo</i>	5
Considerazioni sull'antico porto di Paestum	
<i>Fabio Astone</i>	20
Sarcofagi di supposta provenienza pestana nel duomo di Salerno	
<i>Fernando La Greca</i>	33
Noterelle pestane, I. I porti di Paestum nel medio evo ed una ipotesi sul porto romano	
<i>Luigi Scarpa</i>	60
Le due <i>Civitelle</i> nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano	
<i>Francesco Sofia</i>	80
Alfonso e Carminantonio Avossa «industrianti» e mercanti nella Salerno settecentesca	
<i>Riccardo Conte</i>	124
Le "liste degli eligibili" della costa d'Amalfi	
<i>Anna Sole</i>	135
Corpo forestale dello Stato	
<i>Paola Nigro</i>	149
L'Italia postunitaria e la legislazione antimalarica. Documenti dell'Archivio di Stato di Salerno sulla campagna di prevenzione in provincia di Salerno agli inizi del Novecento	

<i>Domenico Ienna</i>	163
Patologie e medicina dal cielo nelle tradizioni folkloriche del Cilento (Salerno)	

Documenti

<i>Antonio Capano</i>	183
Il manoscritto di Niccolò Carletti (1794): la descrizione di Paestum	
<i>Tiziana De Donato</i>	205
La cartografia nelle perizie del <i>Tribunale Civile di Salerno</i> conservate dall'Archivio di Stato di Salerno	

Note e discussioni

<i>Fernando Dentoni Litta</i>	209
L'archivio ritrovato.	
<i>Francesco Innella</i>	216
Soldati nel manicomio di Nocera Inferiore durante la prima guerra mondiale	
<i>Aniello Tesaurò</i>	219
La genealogia attraverso i libri parrocchiali	
<i>Piero Lucia</i>	225
La cultura, sfida prioritaria e decisiva. Un contributo per una discussione	
<i>Autori in RV</i>	231